

L'INTERVISTA

**SERENI: INIZIATIVA STRANA
 MI HA COLTO DI SORPRESA**

ROMA. «Colta di sorpresa». La proposta, lanciata dal ministro degli Interni, Giuliano Amato, di dare vita ad una "convenzione per le riforme" non se l'aspettava proprio. Marina Sereni, vicepresidente del gruppo dell'Ulivo alla Camera, Ds, ha seguito passo passo il tentativo del ministro delle Riforme, Vannino Chiti, di aprire un tavolo di trattativa con l'opposizione per arrivare alla comune stesura di una legge elettorale.

«Devo ammettere - spiega ora - che ho trovato un po' strana, oltre che nella forma, anche nella sostanza la proposta di Amato»

Strana perché impraticabile?

«No, in politica nulla è impraticabile. Se ci sono le condizioni per mettere mano alla riforma elettorale, il Parlamento è la sede più idonea. E già sembra difficile arrivare a questo punto. Se poi andiamo oltre la riforma elettorale, e vogliamo mettere mano a modifiche più vaste, allora ogni soluzione è possibile».

Lei, quindi, salva solo una parte del ragionamento di Amato?

«Dice una cosa giusta, quando sostiene che va aperto un dibattito con tutte le forze politiche, anche quelle d'opposizione, ed anche quelle che, all'interno della Cdl, si sono mostrate più riottose».

Non le sembra che Amato voglia "scavalcare" il lavoro, svolto finora, da Chiti?

«Io so che il governo ha dato mandato al ministro delle Riforme di sondare il terreno su una nuova legge elettorale. Devo anche riconoscere che non è pensabile che sia poi il governo a gestire ogni ipotesi di riforma, magari anche istituzionale. Ma credo che Chiti e Amato abbiano la possibilità di spiegarsi e chiarirsi nel prossimo "conclave" di Caserta».

La proposta di Amato ricorda molto quella della Bicamerale di D'Alema. Non è che l'idea sia quella di trovare un tavolo dove le forze politiche possano impegnarsi, senza "disturbare" il manovratore di Palazzo Chigi?

«Nessuno si nasconde dietro un dito. Qualunque discussione si apra, su qualunque riforma, inevitabilmente avrà ripercussioni sul go-

verno. Guardi cosa accade già adesso con un dialogo neppure intavolato: Fabrizio Cicchitto ha detto chiaro e tondo che non si può discutere con noi fino a quando Prodi non si dimette. Figurarsi se questa è una promessa accettabile».

La possibilità che, comunque vada, la discussione sulle riforme, elettorali o più vaste, abbia ricadute sull'esecutivo è un elemento da mettere in preventivo?

«Sono convinta che, se anche si dovesse andare ad una discussione seria, a quel tavolo sarà seduto qualcuno che, in cuor suo, pensa di far saltare il governo. Lo sappiamo, non siamo ingenui».

Allora non è proprio così azzardato il collegamento tra la Bicamerale di D'Alema e la convenzione proposta da Amato?

«Sì e no. Innanzitutto l'esperienza della Bicamerale riguardava solo i politici. Mi pare di capire che Amato voglia includere in questa struttura anche figure esterne come studiosi e personalità riconosciute».

Restando alla sola legge elettorale, uno spiraglio di intesa però si intravede.

«Dipende. Dobbiamo capire se davvero tutti hanno intenzione di difendere il principio del bipolarismo. Bisogna esser chiari: non tutti i sistemi elettorali garantirebbero questo principio».

A. M. B.

